

Tra progressivo declino e propositi di rinascita

Un ventennio di alti e bassi, di scempi e opere pregevoli, di fughe e tenace presenza. Si può riassumere così lo sviluppo dell'edilizia nelle regioni di montagna dagli anni '80 ad oggi. Uno sviluppo intimamente intrecciato con una realtà economica altalenante tra il progressivo declino produttivo, demografico e abitativo, e i buoni propositi di rinascita.

Ma per fortuna, negli ultimi tempi, si è fatta strada una concezione diversa nell'uso del territorio, sostenuta peraltro da un ritorno a quelle che sono le autentiche radici del Ticino e da una riscoperta, anche turistica, di quanto monti e valli possono offrire in termini di qualità di vita e rigenerazione esistenziale.

L'intensificazione dei ritmi sociali e di lavoro, che i grandi e medi agglomerati urbani tendono di per se stessi ad amplificare, ha indotto il bisogno di una «uscita di sicurezza», che garantisca la possibilità di stacchi netti dallo stress del tempo veloce. Riemerge, dunque, la necessità di una dimensione di vita più vicina a ritmi naturali, più in sintonia con un ambiente in cui ritrovare silenzi, colori, odori, forme e suoni dimenticati o spesso trascurati. È una dimensione, questa, che l'edilizia e l'architettura di montagna possono valorizzare a patto di saper leggere attentamente, tramite un continuo lavoro di ricerca, il territorio su cui s'interviene evidenziandone le peculiarità pur tenendo in considerazione le esigenze moderne dell'uomo.

Progettare per ri-costruire

Ciò per evitare due grossi rischi: la sovrapposizione di nostalgiche operazioni di recupero all'insegna di un artificioso spirito bucolico e le devastanti tentazioni edificatorie che sventrano boschi e montagne, lasciando cicatrici irrimediabili nella natura e nella memoria delle generazioni future. Occorre, in definitiva, leggere il passato ma con l'occhio rivolto al futuro. Progettare ed edificare, dunque, come ri-costruire.

In questo contesto, l'annoso problema della ristrutturazione dei rustici assume una prospettiva nuova, sia come possibilità di residenza estiva, turistica o di vacanza, sia come abitazione primaria, intesa come prima casa d'elezione affettiva per le emozioni e lo «stare bene» che essa può offrire. Perciò, si sta manifestando per i rustici, nonostante tutti i vincoli che ne limitano la destinazione, un rinnovato interesse, che produce una domanda da parte di un segmento medio-alto di mercato. Si tratta di una clientela nazionale ed estera che, però, esige due cose: luoghi non contaminati da eccessi e barbarismi urbanistici – quindi un territorio circostante integro – e che chiede altresì il comfort di standard abitativi di alta qualità.

PARLIAMO DI...



Concetti innovativi nell'uso di materiali antichi

È questa la sfida con cui da un decennio ci stiamo misurando a Fusio, con i suoi 1280 metri di altitudine, e a Mogno. Questa estrema propaggine della Valle Maggia, la Val Lavizzara, dispone ancora di un territorio integro, per di più impreziosito dalle evidenti tracce del passaggio del popolo Walser e da una ricca tipologia di architettura rurale addensata nei due nuclei o frammentata sulle balze dei monti. Della ventina di progetti attualmente in corso nella regione, vorremmo proporre, a titolo di esempio, due lavori già ultimati che – per il favore riscontrato – possono essere indicativi del nuovo trend del mercato. Una tendenza che, a ben guardare, non si esaurisce nell'acquisizione dell'«oggetto bello», ma che – se fatta reagire con altri input imprenditoriali – potrebbe rappresentare uno dei fattori propulsivi per il rilancio economico e sociale di aree altrimenti destinate ad un'inesorabile emarginazione.

Poco fuori dal centro di Fusio sorgono i quattro rustici riattati del «Técial». Edificati originariamente su una placca rocciosa, con il progetto di ristrutturazione si è voluto conservare questo forte legame con la pietra viva, sottolineandolo nella facciata e nella scala esterna. La geometria della pietra che, con le mura e i tetti in beola della Valle Maggia, incastona i vecchi tronchi di larice levigati a mano, ripercorre le linee di un saper fare contadino improntato all'essenzialità e alla praticità. Un'essenzialità rivisitata all'interno per offrire su tre piani, più cantina, un'abitazione co-



moda e razionale, senza però alterare le proporzioni originarie. Dalle ampie vetrate erompe una luminosità che esalta lo spazio non pregiudicandone l'intimità. I tagli invisibili nel legno e nella pietra danno alla luce ritmi arcani, evocando i silenzi che si dilatano nelle profondità e nei colori della valle. Serramenti, servizi e arredi sono stati messi a punto con particolare cura dei dettagli per non lasciare nulla al caso e garantire ottimi standard abitativi. L'insieme denota solidità e sobria eleganza.

Edilizia nelle regioni di montagna

L'entrata del rustico principale nel nucleo al «Técial». L'ingresso sottolinea il legame vivo con la pietra originaria.
Foto G.L. Dazio.

La porta vetrata, vista dall'interno, segna elegantemente l'erompere della luce nel rustico.
Foto G.L. Dazio.

Qualche chilometro più in basso, a Mogno, ad una decina di metri dalla chiesa progettata da Mario Botta, sorge il rustico «Al faro». La costruzione s'impone per la sua nuda verticalità e per gli angoli esterni tagliati, per tutta l'altezza dell'edificio, da sottili canaloni. Un espediente estetico che si rivela una fonte supplementare di luce, che all'interno varia così secondo le ore del giorno. Gli spigoli vivi che animano la facciata richiamano l'ambiente esterno e le rocce sovrastanti. È costruita con pietrame di recupero lavorato a spacco che accentua, anche attraverso le sue cromature, l'effetto faccia a vista. Proprio per il particolare uso dei blocchi quadrati di gneis, il rustico rappresenta visivamente la continuità spaziale e architettonica nel tempo. Le aperture sono rivolte ad est e sud, seguendo il percorso del sole e le sue trascolorazioni sulla natura come sorgente di quiete e di riflessione. Tre bassi muretti davanti all'ingresso distanziano la casa dall'ambiente circostante. A nord e a ovest, le facciate sono in muratura compatta per dare un senso di sicurezza verso la montagna. La muratura rasapietra, con la malta che rompe le fughe del granito, segna un tocco di eleganza che rivela un sapiente lavoro artigianale. Il tutto emana protezione e solidità, sottolineate dal rigore geometrico delle linee che in alto è addolcito dalla morbida segmentazione del tetto in beola. Il percorso d'ingresso è tracciato su vecchie piode, che si rifanno agli argini del ruscello che scorre a lato, i cui gorgoglii sembrano rifrangersi sulle vetrate. Su una superficie utile di appena 36 metri quadrati, si sopraelevano tre piani più cantina. Al piano terra l'angolo cottura e il soggiorno che – con la sua forma quasi circolare – dà una sensazione di intima accoglienza. Ai piani superiori lo studio e la camera matrimoniale con doppi servizi. Il plafone in larice, il parquet e altri arredi in legno creano un'atmosfera calda e tranquilla. La ricerca della luminosità non è invadente. Gli inserti in inox dei serramenti si legano alla semplicità della pietra e dalle feritoie in cristallo si proiettano dentro le rassicuranti e vigorose sfumature del granito.

Le prospettive per il futuro

Abbiamo voluto proporre queste due costruzioni non come modello, ma quale possibile esempio di un'architettura che – senza scimmiettare altre esperienze – tenta faticosamente una sua via autonoma, valorizzando gli elementi territoriali preesistenti. E tra questi, le risorse professionali. Difatti, non va dimenticato che questo tipo di progettazione e di costruzione comporta anche l'importante risvolto del recupero e dell'affinamento di antiche capacità artigianali. Basta pensare alla lavorazione della pietra, del legno e alle tante altre attività che acquistano



La casa «Al faro» spicca per la sua verticalità e l'armonioso passaggio tra la vecchia centralina elettrica ed una sperimentazione architettonica che innova le linee del passato. Foto G.L. Dazio.

nuova professionalità con grandi benefici sul piano occupazionale. Indubbiamente, non saranno questa nuova domanda del mercato e uno sforzo più avanzato di progettazione a garantire da soli la rinascita delle valli, ad evitarne spopolamento e impoverimento economico. Tuttavia rappresentano un grosso passo avanti poiché sembra essersi riattivato l'interesse per un modo diverso di vivere e abitare. Se si riesce ad incentivare ancora questa domanda e a soddisfarla senza pregiudicare il contesto ambientale e le tradizioni locali, si darà un grosso contributo nel rimettere in moto dei circuiti economici strettamente legati al territorio, e che in esso possono trovare altri fattori endogeni di crescita. Ma c'è ancora molto da fare. Per questo non sarebbe da escludere a priori un sostegno pubblico che supporti l'iniziativa privata con interventi mirati, anche per recuperare edifici che rappresentano un importante patrimonio di vita e di memoria. Che altrimenti, lasciati a se stessi, rischiano di scomparire per sempre.

Giovan Luigi Dazio
Titolare studio d'arch. Dazio
Locarno



Nel rustico «Cassè» è stato fedelmente ricostruito l'antico tetto in scandole di legno. L'interno offre confortevoli spazi. Foto G.L. Dazio.

